

Malatesta, in pieno concistoro, l'investitura della signoria di Rimini. Comandante supremo dell'armata rimase il conte d'Imola: il duca di Calabria si ritirò, non essendo più in grado di sostenersi coll'esercito suo scoraggiato e disfatto.

C A P O VIII.

I veneziani prendono Rovigo.

Mentre queste cose accadevano d'appresso a Roma ed in Roma stessa, l'esercito veneziano del Polesine si accingeva alla conquista di Ferrara; giacchè, espugnato Ficarolo, nessun altro ostacolo rimanevagli sulla sponda sinistra del Po di Venezia, da Melara sino al mare. Non così per altro era sgombra la via, che mena a Ferrara dalla destra sponda del fiume. Questa era maravigliosamente fortificata, ed eranlo del pari le due rive del ramo di Bondeno; ed era altresì una difesa il vasto tratto del Polesine di Rovigo, che stava alle spalle dell'armata veneta. A questo territorio rivolse il da Sanseverino i suoi pensieri. Vi condusse perciò una porzione del suo esercito sotto il comando de' suoi due figliuoli, Gasparo detto Fracassa ed Anton-Maria, a' fianchi dei quali stava il provveditore veneziano Pietro Marcello. Primo a cedere, il dì 9 luglio, fu il bastione della Canda, ch'era custodito da Corradino di Savana con venticinque soldati. Con sì meschina difesa era impossibile che resistesse: tuttavolta questo evidente argomento di giustificazione non valse a sottrarlo, giunto che fu in Ferrara, dall'essere accusato di negligenza e perciò carcerato. Caddé nell'indomani in potere dei nostri Castel-Guglielmo, i cui comandanti Angelo Saltarello e Gianfrancesco da Cavo si resero per mancanza di soccorso. La quale cagione, commemorata dallo Zambotti (1), non è ammessa dal Muratori, che lo dice invece ceduto per

(1) Presso il Frizzi, luog. cit., pag. 119 del tom. IV.